

# UTILITY ED ENTI LOCALI: QUALE PARTNERSHIP PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA

*DALLE OPPORTUNITÀ DEL RECOVERY FUND AI GRANDI SVILUPPI LEGATI ALL'IOT, I TEMI SU CUI LA SINERGIA TRA AZIENDE PRIVATE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PUÒ REALIZZARSI SONO NUMEROSI. MA IN CHE MODO È POSSIBILE SUPERARE CRITICITÀ COME LA BUROCRAZIA O LA MANCANZA DI UNA PROGETTUALITÀ CONDIVISA? SONO ALCUNI DEGLI ARGOMENTI APPROFONDITI DAL WEBINAR CHE ENERGIA IN CITTÀ HA ORGANIZZATO LO SCORSO 20 APRILE*

A CURA DELLA REDAZIONE

Le utility sono soggetti chiave nella transizione energetica, soprattutto come cerniera tra il momento della produzione di energia elettrica e quello del consumo finale. Sotto questo profilo il rapporto con enti locali e PA può diventare un ambito in cui mettere in moto il volano del cambiamento nella direzione di una maggiore efficienza energetica. In che modo utility e PA possono accelerare il processo di transizione energetica? Come favorire un reale partnership tra questi due mondi (pubblico e privato)? Tra i principali ostacoli alla diffusione del tema dell'efficienza energetica negli enti locali ci sono la complessità della burocrazia e le competenze non allineate. Sono problemi superabili? Le nuove tecnologie, dall'Iot fino alla gestione dei big data come si inseriscono in questo scenario? Sono alcuni dei quesiti messi sul tavolo in occasione della tavola rotonda virtuale "Utility e PA: quale partnership per la transizione energetica" organizzata da Energia in città. Hanno partecipato: Alessandro Battistini, direttore generale di Hera Luce; Marco Bussone, presidente di Uncem (Unione



Nazionale dei Comuni, Comunità ed Enti Montani); Luca Conti, Sales & Delivery Director di E.ON Energia; Mario Mauri, Sales Business & Energy Solutions Director di Sorgenia; Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, vice presidente di Anci e presidente Commissione politiche ambientali, territorio e protezione civile/energia e

rifiuti di Anci; Paolo Quaini, direttore servizi energetici e ambientali di Edison ed Emanuele Ranieri, Head of E-City e Vivimeglia di Enel X Italia. A moderare l'incontro Davide Bartesaghi, direttore responsabile di Energia in città e Antonio Allocati, coordinatore del progetto Energia in città.

**Federico Pizzarotti** (sindaco di Parma, Anci): «Oggi il più grande ostacolo sui temi della transizione energetica, della mobilità elettrica, dei rifiuti è far capire che un euro investito in queste attività è un euro risparmiato, in consumi o in impatto ambientale. È un concetto molto concreto che riguarda tutti noi»

**Davide Bartesaghi: «In che modo le utility e gli enti locali possono collaborare e favorire una reale partnership nell'ottica di un'accelerazione del processo di transizione energetica?»**

**Federico Pizzarotti**, sindaco di Parma, vice presidente Anci e presidente Commissione politiche ambientali, territorio e protezione civile/energia e rifiuti di Anci: «Innanzitutto serve una politica unitaria a livello nazionale. Quello che va fatto dal punto di vista della programmazione degli interventi energetici, è trovare un passo comune che accompagni anche gli interventi delle multiutility - che nel caso di Parma è Iren, di cui siamo anche soci - e dei comuni. Oggi il più grande scoglio sui temi dei rifiuti, della mobilità e dell'energia è far capire che un euro investito in attività edilizie e tecnologiche è anche un euro risparmiato, in consumi o in impatto ambientale. È necessario ragionare in un modo diverso e capire che ogni azione ha un impatto sul nostro quotidiano e sull'ambiente. Non sempre la politica è stata al passo con i tempi, sovente si trova indietro rispetto alla società civile, ai cittadini e ai consumatori che indirizzano le politiche e le strategie delle aziende. Sul tema energetico la collaborazione con le multiutility è fondamentale, ma è necessario che queste non perdano il rapporto con il territorio. Se le utility si configurano come realtà unicamente "a mercato" si entra in logiche che si discostano dal bene comune... Non demonizzo certamente l'attività di mercato ma, da ente locale e rappresentante di Anci, sottolineo che si tratta di aziende che gestiscono servizi dei cittadini. L'auspicio è, quindi, che si dia spazio ai profitti e alla capacità di attrarre nuovi investimenti ma che tutto sia per produrre una ricaduta positiva sul territorio, soprattutto nell'efficienza energetica. Il rapporto pubblico-privato è virtuoso quando produce più della semplice somma di forze, genera un valore aggiunto in termini

di beneficio comune, mercato e servizio pubblico. In questo senso sta anche ai sindaci e agli amministratori vigilare e governare, cercando di contribuire a far evolvere questo rapporto verso una dimensione fruttuosa».

**Davide Bartesaghi: Lei è sindaco di una grande città. La realtà italiana è fatta soprattutto da comuni più piccoli. Spesso le aziende fanno fatica a dialogare con amministrazioni locali; sentiamo parlare di un mondo sovente impermeabile all'innovazione tecnologica..**

**Federico Pizzarotti** (sindaco di Parma, Anci): «Quello delle dimensioni ridotte dei comuni è in effetti un problema. Ho sempre creduto che per i piccoli comuni sia necessario spingere per l'accorpamento tra loro. Le fusioni sono ancora troppo poche, ma è evidente che un comune di 500 abitanti ha un numero insufficiente di dipendenti e fa fatica a seguire politiche e progetti ambientali. Di contro i cittadini hanno bisogno degli stessi servizi e le aziende necessitano degli stessi interlocutori e delle medesime tempistiche. Il tema è superare questo limite a livello normativo: c'è una frammentazione che non è più giustificabile oggi. Il quadro degli ambiti territoriali, e dei piccoli comuni, deve essere completamente cambiato se vogliamo essere competitivi e offrire servizi adeguati. Nessuno degli ultimi governi ha avuto la forza di affrontare questo tema che si porrà con forza con il Recovery Plan: se vogliamo spendere 200 miliardi di euro in pochi anni, o cambiamo le norme o saremo sempre bloccati da procedure e burocrazia. Lo penso da anni, ma ora a maggior ragione una riforma degli enti locali è necessaria».

**Antonio Allocati: Un'azienda privata come si pone nel rapporto con le amministrazioni sui temi della transizione energetica?**

**Emanuele Ranieri**, Head of E-City e Vivimiglio di Enel X Italia: «Mi riallaccio alle dichiarazioni di Pizzarotti che parlava



dell'importanza degli investimenti e delle ricadute positive sulla vita di cittadini ed enti pubblici. Questo è uno degli elementi attorno i quali va re-impostata la relazione tra operatori privati ed enti locali, anche alla luce delle grandi risorse del Recovery Fund. Capitali che potrebbero essere messi a fattor comune per rilanciare la macchina pubblica che, oggi, soffre di troppa burocrazia e di tempistiche eccessivamente lunghe, in diversi casi neanche certe. Ed è anche penalizzata da un orientamento verso l'efficienza della spesa e non verso la capacità di generare risultati come logica di investimento. Questi fattori gravano sui numerosissimi piccoli comuni italiani dove il dialogo con le aziende private rappresenta un problema. Oggi con le nuove risorse siamo di fronte a un'opportunità unica e, proprio ora, un cambio di paradigma è necessario».

**Antonio Allocati: Come si possono capitalizzare le potenzialità della sinergia tra aziende ed enti locali?**

**Emanuele Ranieri** (Enel X): «Le partnership pubblico-privato nelle loro differenti declinazioni costituiscono già degli esempi virtuosi perché consentono alle aziende di presentare l'ampio spettro di soluzioni dal punto di vista dell'investimento, delle competenze e delle innovazioni. Sempre di più parliamo di transizione energetica, ma oggi non si tratta più di interventi spot come l'installazione di un impianto fotovoltaico, bensì di progetti a più ampio spettro che riguardano la riqualificazione di strutture come

l'illuminazione pubblica e i servizi digitali per il cittadino o la mobilità sostenibile. Nei modelli di partenariato pubblico-privato vedo diversi aspetti positivi: innanzitutto lavorando sulla sburocratizzazione si possono avere tempi più certi sull'avvio degli interventi. Altro fattore importante: c'è un chiaro trasferimento del rischio e un impegno da parte dell'operatore privato a garantire i livelli di servizio e di efficienza attesi. Ulteriore elemento di rilievo, tornando al Recovery Fund, è che si possono combinare investimenti privati con fondi pubblici nella logica di ampliare la capacità di intervento su un territorio. In tutto questo, le aziende private che operano su scala regionale e nazionale possono creare una filiera e un indotto a locale con ricadute importanti in termini di occupazione, competenze e know-how. Mi ripeto, siamo di fronte a un'opportunità unica. Dal punto di vista degli operatori privati confermo la massima disponibilità a mettere in campo tutta l'innovazione, ma anche tutta la capacità di investimento. Ciò che chiediamo è che questa capacità di dialogo sia orientata secondo un orizzonte temporale maggiore, non legato solo a una riduzione della spesa per i cittadini nel breve termine».

**Davide Bartesaghi: Anche le aziende private devono modellare le proprie strategie secondo nuove esigenze?**

**Alessandro Battistini, direttore generale di Hera Luce:** «La collaborazione pubblico-privato è un elemento abilitante per raggiungere gli obiettivi che sono sì di transizione energetica, ma anche di sviluppo sostenibile. Ciò che è importante è accelerare il processo; da questo punto di vista noi di Hera individuiamo tre fattori decisivi: una strategia condivisa dal pubblico e dal privato, una governance pubblica che guidi questa evoluzione e una metrica. Una metrica perché stiamo parlando di riorganizzare il sistema produttivo e quello di consumo rispetto alla rivoluzione che affronteremo nei prossimi anni. I player del mercato devono orientare tutte le strategie a lungo termine verso quegli obiettivi, che chiamiamo di valore condiviso; non possiamo più operare solo per ottenere profitti. Soprattutto per noi utility la radice è il territorio».

**Davide Bartesaghi: Cosa occorre affinché la sinergia tra privato e pubblico sia efficace e produca risultati?**

**Alessandro Battistini (Hera Luce):** «Per dare vita a una partnership reale le istituzioni hanno a disposizione diverse leve normative ed economiche. Come il Green public procurement, che poi diventerà Green circular procurement [strumento dell'UE per promuovere l'economia circolare, ndr] e può favorire in concreto la transizione; a breve avremo la fiscalità ambientale che indirizzerà gli investimenti verso tutte quelle aziende che sono sostenibili secondo una precisa misurazione. Poi, sono d'accordo che il partenariato pubblico-privato sia uno strumento efficace, ma lo è se esiste una metrica di misurazione: in questo modo le amministrazioni possono disporre di strumenti quantitativi e possono individuare le priorità per i loro territori. L'amministratore deve essere in grado di comprendere quale investimento va nella direzione del miglioramento e verso l'obiettivo di sostenibilità per il Comune. Quella attuale è una fase storica perché abbiamo anche tutto il quadro normativo che ci aiuta, abbiamo il Clean energy package che fornisce tutti i regolamenti sulle prestazioni energetiche degli edifici e dell'efficienza energetica delle rinnovabili, disponiamo del Circular economy action plan che ci dice che il modello



**Emanuele Ranieri (Enel X):** «Intervenire in maniera strutturata su un patrimonio di oltre 100mila edifici della PA è una sfida decisiva nell'ambito della transizione energetica. Noi operatori privati siamo pronti a mettere in campo tutta la nostra capacità di innovazione e investimento. Servono però un modello di partenariato pubblico-privato di ampio respiro e un adeguato orizzonte temporale»

di riferimento per fare la transizione è quello dell'economia circolare. Abbiamo poi il Green new deal che interviene su tutti gli aspetti economico sociali. E l'Agenda Onu che, per esempio, per quanto riguarda la transizione energetica ha gli obiettivi 7 e 11 che danno indicazioni sui parametri che può utilizzare la PA condivisi con l'operatore privato. Quindi siamo consapevoli che cambierà tutto: come consumiamo, come abitiamo, ma anche come mangiamo, perché dobbiamo arrivare alla neutralità climatica».

**Antonio Allocati: La frammentazione degli enti locali, pensiamo ai comuni montani, è un ostacolo insuperabile?**

**Marco Bussone, presidente Uncem:**

«Durante il periodo pandemico è stata riaccesa l'attenzione verso i comuni della montagna e su come questi si inseriscano nelle transizioni, che sono ecologica ed energetica ma, lo ricordo, anche digitale. In questi territori non solo le realtà pubbliche, ma anche quelle private hanno provato a dare risposte alla crisi in maniera diversa rispetto alle aree urbane. E in questi tentativi di dare risposte diverse c'è la capacità di entrare in relazione con un sistema più complesso che è quello degli enti locali, caratterizzato da una forte frammentazione. C'è, di certo, un'esigenza di aggregare piccoli comuni, come hanno detto il sindaco Pizzarotti e altri relatori, ma questa necessità non deve penalizzare le singole peculiarità dei territori. La capacità dei comuni di lavorare insieme deve vincere su certa antipolitica che, negli ultimi anni, ha fatto sì che questo paese non desse il via a riforme istituzionali utili ed efficaci. C'è, ripeto, una capacità di interagire tra pubblico e privato che non credo sia una capacità esclusiva



delle grandi aree urbane, è un'attitudine delle singole dirigenze politiche degli enti locali. Negli ultimi anni, inoltre, abbiamo assistito a un ritorno della capacità dello Stato di "fare lo Stato", cioè di andare a investire anche laddove le singole imprese che offrono servizi da sole non sarebbero arrivate. Non mi riferisco solo alla banda ultralarga, ma anche ad altre opere legate alla transizione verde, senza dimenticare che nel 2015 questo Paese si è dotato di una legge sulla Green economy, la 221, che ha di fatto anticipato il Green new deal europeo».

**Antonio Allocati: Come possono essere protagonisti i territori in questa fase?**

**Marco Bussone (Uncecm):** «Ciò che è importante è che dobbiamo raggiungere un patto di territorio nell'interesse delle stesse utility che operano per garantire servizi alla popolazione. Questo patto si alimenta all'interno del PNRR, con le Green Communities che erano state previste dalla legge 221, e che abbiamo in qualche modo dimenticato ma sul quale si può lavorare, finalmente, per un nuovo protagonismo degli enti locali. Nei singoli campanili si può trovare la capacità di mettere la fantasia a vantaggio anche delle imprese che possono investire. Il grande tema legato alla transizione ecologica è: come possiamo evitare che i grandi capitali finiscano in poche mani e non diano sviluppo opportuno a tutte le comunità di quei territori? Questo è un grande interrogativo che ci poniamo: stare nella transizione vuol dire valorizzare i beni collettivi, i grandi bacini di risorse a vantaggio di tutti, e non soltanto di qualche bilancio».

**Davide Bartesaghi: Un'altra azienda in prima linea nella transizione energetica è E.ON...**

**Luca Conti, Sales & delivery director di E.ON Energia:** «Noi prima di tutto crediamo profondamente nella transizione energetica, tanto che abbiamo deciso già da alcuni anni di uscire dal mondo della generazione tradizionale, per focalizzarci a livello europeo su clienti, reti e generazione distribuita. Mettendo al centro di tutto le persone: dove vivono, ossia nelle proprie abitazioni, dove lavorano e dove si muovono e trascorrono la vita sociale, nelle città. Le proposte devono sempre partire da una progettualità che si basi sull'interesse delle persone. Capitoli come il fotovoltaico in città, per citarne

**Alessandro Battistini (Hera Luce):** «La tecnologia è fondamentale per realizzare i business model relativi alla transizione energetica e alla sostenibilità ambientale. Anche big data e intelligenza artificiale possono abilitare i nuovi modelli sull'efficientamento fino ad esempio alla manutenzione predittiva, all'ottimizzazione del riciclo e dei flussi di energia e materia connessi ai diversi servizi. La città del futuro, infatti, ha bisogno di una piattaforma su cui innestare diverse applicazioni innovative».



uno, creando energy community che coinvolgano pubblico e privato, sono un obiettivo importante nel quale crediamo. A maggior ragione alla luce di abilitanti digitali sempre più importanti come le piattaforme che permettono di condividere energia e, in particolare, l'energia solare che viene erogata ogni giorno, non solo sulle abitazioni indipendenti dei clienti residenziali in provincia, ma pure sui tetti degli edifici nei centri cittadini. Transizione energetica è però anche realizzare operazioni, magari meno "comunicate", ma che vanno a soddisfare pure le necessità delle piccole comunità. Essere sul territorio deve rappresentare, insomma, una priorità per tutte le aziende».

**Davide Bartesaghi: Per gli enti locali quali sono i fattori essenziali per un approccio efficace?**

**Luca Conti (E.ON Energia):** «Anche il mondo del pubblico ha bisogno di accedere alla transizione energetica, considerando le ampie aree di rinnovamento possibile, e questo può avvenire secondo una migliore capability di chi gestisce la "res publica" e anche, in aggiunta ai grandi gruppi che

abbiamo la fortuna di avere in Italia, con un maggiore coinvolgimento degli operatori "new comers", ossia quelli che non hanno un legame diretto con le municipalità, che possono aggiungere offerte e proposte tecnologiche di primo livello e capacità di coinvolgere gli utenti nel percorso più ampio e sfidante dello sviluppo sostenibile. Oltre a tutti gli aspetti appena citati, deve esserci una forte partnership su aspetti essenziali quali le regole del gioco, che devono essere semplici e trasparenti, per permettere la più ampia partecipazione degli operatori ai vari progetti, e la costruzione di nuove professionalità, sia in materia di progettazione sia di installazione, che al momento non sono disponibili nella quantità necessaria: questo potrebbe partire da un più ampio progetto di natura pubblico-privato, e dare una spinta anche alla ripresa occupazionale».

**Davide Bartesaghi: Oggi si stanno aprendo importanti prospettive con la PA che può fare affidamento anche a nuovi sistemi di incentivi...**

**Mario Mauri, Sales business & energy solutions director di Sorgenia:** «È evidente che il sistema della PA svolgerà un ruolo determinante per la transizione energetica, in termini di interventi di efficienza che la stessa PA dovrà realizzare sia sugli edifici e sui sistemi energetici di cui dispone, sia su tutto il patrimonio immobiliare del territorio che governa. Penso, quindi, ai tanti singoli piccoli interventi che devono essere armonici e coordinati sul territorio. Il sistema delle PA gode, e godrà, di un sistema di finanziamenti/

incentivi che, se correttamente utilizzato, permetterà di realizzare opere e sistemi che porteranno un contributo importante alla transizione energetica: si potranno efficientare i consumi degli impianti e degli involucri e contribuire alla produzione di energia elettrica distribuita da impianti fotovoltaici a da altre tecnologie, come la microgenerazione. Penso al tema dei territori montani con la capacità di gestire materie in grado di alimentare impianti di generazione. Per esempio, il bando per i comuni sotto i 1.000 abitanti – sono circa 2.000 nel nostro Paese – che mette a disposizione un finanziamento fino al 100% pari a 81.300 euro per singola municipalità: una cifra interessante che, sicuramente, rappresenta un boost per dar vita a un percorso di transizione energetica in piccole realtà».

**Davide Bartesaghi: Su quale terreno possono incontrarsi competenze e obiettivi di utility ed enti locali?**

**Mario Mauri (Sorgenia):** «Le nuove soluzioni, che uniscono i macro temi di efficienza, produzione locale da fonti rinnovabili e mobilità elettrica abilitata dalla stessa impongono valutazioni sempre più articolate e attente, che necessitano di investimenti in termini di tempo e competenze sempre più significativi. Da questo punto di vista la collaborazione tra le Pubbliche Amministrazioni e le aziende del settore può essere estremamente virtuosa e proficua. Noi di Sorgenia mettiamo a disposizione le competenze, convinti che la partnership tra pubblico e privato sia un tassello importante dell'evoluzione in ambito transizione energetica».

**Antonio Allocati: Edison come si rapporta con il territorio per la**

**realizzazione dei progetti di efficienza energetica?**

**Paolo Quaini (direttore servizi energetici e ambientali di Edison):** «Mi ha colpito in particolare l'affermazione del sindaco Pizzarotti riguardo alla tendenza che riguarderebbe un'azienda privata nel diventare operatore nazionale, con il rischio di dimenticare i territori. Noi di Edison abbiamo fatto un percorso inverso, da realtà nazionale abbiamo puntato a essere presenti sui singoli territori, con servizi capillari e altri definiti di prossimità. Ci rendiamo assolutamente conto che la salute dei territori è il driver principale dell'efficacia dei nostri interventi e di tutte le attività che mettiamo in campo. Per noi non è stata tanto una scelta strategica, quanto una reale necessità quella di interagire con gli ecosistemi presenti sui territori. Da questo punto di vista vediamo che ciò che manca, in diversi casi, è la capacità progettuale. Non mi riferisco unicamente al settore pubblico, ma in generale. La nostra abitudine è agire con un'ottica di medio termine, mentre le normative o il contesto di vincolo, spesso, orientano l'amministratore a optare per scelte di beni o servizi legati a scadenze



ravvicinate. Tutto questo, a scapito di soluzioni progettuali con orizzonte temporale esteso e che sarebbero in grado di coinvolgere diversi attori».

**Antonio Allocati: Ci può spiegare questo concetto?**

**Paolo Quaini (Edison):** «Racconto un episodio legato al recente passato: per un progetto in una grande città abbiamo messo a disposizione un nostro strumento di pianificazione energetica territoriale, realizzato per le città e i territori – pur non essendo questa un'attività “core” per noi – al fine di agevolare le amministrazioni locali sulle scelte sui temi energetici. Abbiamo presentato dunque una soluzione a questa importante amministrazione comunale che consentiva di individuare le priorità negli interventi, evidenziando come più della metà degli investimenti potevano essere coperti dai fondi statali, ottenendo peraltro un consistente abbattimento drastico delle polveri sottili. La risposta dell'assessore del Comune in quel caso è stata: “Non mi starete mica vendendo qualcosa... “?. Ecco, se l'atteggiamento culturale è spesso quello che nega la possibilità al privato di proporre spontaneamente qualcosa ma si devono obbligatoriamente attendere le relative gare, ci troviamo di fronte, davvero, a un grande problema».

**Davide Bartesaghi: In che modo nuove tecnologie come l'Iot o i big data possono aiutare a migliorare i servizi ai cittadini nell'ambito dell'efficienza energetica?**

**Alessandro Battistini (Hera Luce):** «La tecnologia è un mezzo fondamentale per realizzare i business model relativi all'attuazione della transizione energetica e della sostenibilità ambientale. L'evoluzione in atto ci porta a proporre sempre più servizi innovativi e a valore aggiunto. Quindi, parlando in ottica allargata di multiutility, stiamo lavorando per immettere sensibilità e intelligenza su tutti gli asset e, soprattutto, per avere dei sistemi di gestione che vadano a efficientare e ottimizzare i servizi che eroghiamo. In questo momento le aziende private stanno aggiungendo livelli virtuali che si sovrappongono agli asset tradizionali – gas, fibra, illuminazione pubblica – proprio perché in questo modo si va a moltiplicarne le

**Marco Bussone (Uncem):** «Il grande tema legato alla transizione ecologica è garantire lo sviluppo opportuno a tutte le comunità dei diversi territori. Ovvero valorizzare i beni collettivi a vantaggio di tutti. C'è un'esigenza di aggregare i piccoli comuni ma c'è da attuare anche una riforma del sistema istituzionale per essere più efficaci rispetto alle proposte che le multiutility ci pongono»

**“PERCHÉ DOBBIAMO SEMPRE USARE TUTTE QUESTE PAROLE INGLESÌ?”**

**MARIO DRAGHI, CONFERENZA STAMPA DEL 12 MARZO 2021**

# ENERCITY PA

**CAMBIA NOME E DIVENTA**

# ENERGIAINCITTÀ

**Inquadra il QR CODE e compila il form  
per ricevere gratuitamente la newsletter  
di Energia in Città**

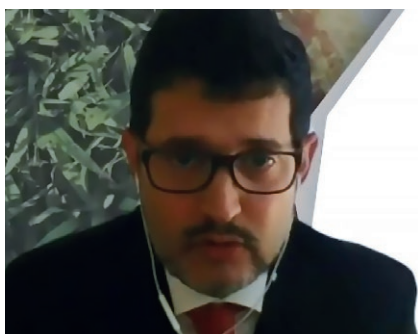
**Oppure cerca il banner “Clicca qui  
per ricevere la newsletter” sul sito [energiaincitta.it](http://energiaincitta.it)**



**f in** Segui Energia in Città sui social

[www.energiaincitta.it](http://www.energiaincitta.it)

**Luca Conti (E.ON):** «Utility ed enti locali hanno la grande opportunità di costruire una solida partnership a partire da aspetti essenziali quali le regole del gioco, che devono essere semplici e trasparenti, e la configurazione di nuove professionalità e competenze, sia in materia di progettazione sia di installazione»



potenzialità».

**Davide Bartesaghi:** Le città del futuro saranno basate quindi su efficienza energetica ma anche sull'integrazione di servizi innovativi al servizio della collettività...

**Alessandro Battistini (Hera Luce):**

«Noi ormai guardiamo ai centri urbani in maniera organica, dobbiamo coordinare tutti i servizi perché la città del futuro ha bisogno di una piattaforma all'interno della quale innestare diverse applicazioni. Per fare l'esempio della mobilità elettrica ci stiamo impegnando, oltre che sulla classica colonnina con energia rinnovabile, anche sull'innesto di sistemi di analisi del traffico, di car sharing, e di tecnologie con semafori intelligenti dotati di sensori. Quindi, stiamo creando una sorta di città dell'informazione. Tutto, quindi, converge su di una sorta di collezione dei dati e la gestione di questi, che vengono definiti big data, con il supporto dell'intelligenza artificiale ci supporta nell'abilitare i nuovi modelli di business non solamente sull'efficientamento ma, ad esempio, sulla manutenzione predittiva e l'ottimizzazione del riciclo. La nostra visione, che definiamo Circular smart city, è quella di rendere intelligente la città con l'Iot collegando tutti i servizi e ottimizzando due aspetti: la circolarità di flusso e la circolarità di utilizzo».

**Antonio Allocati:** Enel X si occupa di illuminazione, efficienza energetica ed elettrificazione del trasporto pubblico.

**Quali sono i driver anche tecnologici di questi segmenti che ne permettono una maggiore penetrazione nel mondo degli enti locali?**

**Emanuele Ranieri (Enel X):** «Sono tre contesti cruciali per la transizione energetica che si riconducono a stadi profondamente diversi. L'illuminazione pubblica è un'infrastruttura presente in modo capillare nella città e credo che l'approccio più corretto sia efficientare liberando risorse da investire per portare servizi innovativi, ovviamente legati alle tematiche smart, alla digitalizzazione delle informazioni e alla digitalizzazione. Questo, per noi, è un modello prioritario su cui andare a indirizzare l'evoluzione, considerando un'infrastruttura storica come elemento abilitante su cui costruire servizi innovativi: dal governo del traffico, alla sicurezza, alla videosorveglianza. Tendenzialmente questo tipo di interventi si autofinanziano attraverso l'efficienza generata, mentre una parte di essa viene reinvestita per implementare l'innovazione. Altro tema è l'efficienza energetica negli edifici della PA. I numeri sono impressionanti, se si pensa che parliamo di più di 100mila edifici in tutta Italia, dei quali 90mila scuole e uffici pubblici. Riteniamo dunque che in questo ambito ci sia un grandissimo spazio di intervento. Noi stiamo sviluppando dei progetti, intervenendo con una riqualificazione energetica basata su impianti di generazione distribuita, illuminazione ad alta efficienza sui building della PA e parte di questa efficienza generata viene utilizzata per fare una riconversione, ad esempio, negli aeroporti militari. Sono casi virtuosi di progettualità che si riescono a costruire con la PA quando essa riesce a guardare più in là del semplice concetto di efficienza energetica, puntando a un percorso di medio-lungo periodo che combini riqualificazione energetica con innovazione tecnologica e digitale. Se

parliamo di transizione energetica poter intervenire in maniera strutturale su questo patrimonio di oltre 100mila edifici è una sfida molto importante»

**Allocati:** Per quanto riguarda, invece, tutto il comparto della mobilità elettrica?

**Emanuele Ranieri (Enel X):** «Lo presidiamo con infrastrutture che mettiamo a disposizione all'interno di un piano di investimenti nazionale, ma a livello di enti locali guardiamo con interesse anche alla conversione e trasformazione del trasporto pubblico. Anche qui si tratta di un cambio di paradigma verso il quale vogliamo accompagnare soprattutto le società di trasporto pubblico locale. Tema rilevante è la disponibilità di fondi, ma anche come questi fondi vengono impiegati perché non possono essere solo indirizzati all'acquisto e al ricambio della flotta, ma devono andare a toccare le infrastrutture a supporto dei servizi collegati».

**Antonio Allocati:** Il recente documento di Uncem sul PNRR contiene punti strategici ovvero Green Communities, innovazione e digitalizzazione e trasporti e infrastrutture. In che modo le realtà montane possono beneficiare della grande opportunità del Recovery Fund?

**Marco Bussone (Uncem):** «Dico subito che il PNRR non è un elenco della spesa... Abbiamo invitato gli enti locali a non cascare nella trappola dell'illusione dei soldi facili che arrivano da Bruxelles, quanto ad adottare una transizione nell'approccio rispetto a cosa è lo Stato e su cosa significa avere una PA più efficiente. Non è solo immettendo nuove persone che viene migliorata la PA, ma attraverso nuovi sistemi di reclutamento che individuino figure che concretamente puntano al cambiamento o vogliono lavorare in un piccolo comune e in sinergia con altre realtà simili. Il tema di portare nuove forze e nuove leve



è connesso alla capacità di stare in una transizione energetica ed ecologica e digitale che il PNRR impone. Non saranno probabilmente tante risorse, come viene detto, ma comunque capitali importanti da impiegare nel modo migliore per evitare nuove sperequazioni. Quello che abbiamo affermato più volte è che le sperequazioni in questo Paese sono anche territoriali, geografiche».

**Antonio Allocati: Cosa significa?**

**Marco Bussone (Uncem):** «Vuole dire che occorre cambiare e ripartire dalle geografie. Ciò significa guardare ai territori con un'attenzione diversa, riconoscendo le specificità delle aree urbane, ma anche quelle dei territori rurali e montani non dimenticandosi che il 33% della nostra superficie è forestale e che abbiamo una legge con un testo unico delle foreste che parla di sfida energetica e ambientale e di sostenibilità a partire dal capitale che c'è nei nostri boschi. Abbiamo una legge, la 221 che ho citato prima, sulla Green Economy in gran parte inattuata, come disponiamo di una legge sui piccoli comuni che è perfettamente in sintonia con il Piano nazionale energia e clima e con il Green new deal europeo. E con una serie di questioni che il PNRR ha messo sul tavolo, anche mostrando delle contraddizioni. Per citarne una: la necessità di efficientare un patrimonio edilizio e immobiliare tra i più vecchi a livello europeo e l'incapacità di uscire da una selva burocratica che sta minando l'efficacia delle misure. Non c'è bisogno del PNRR per avere un trampolino e fare efficienza, ci sono già misure che andavano unicamente potenziate; siamo riusciti invece a infilarci ancora troppa burocrazia. Credo che Bruxelles quando ci chiede investimenti e riforme ci chieda una capacità di essere snelli come altri paesi hanno saputo essere. E lo dico con un appello che abbiamo fatto anche alla politica: non c'è solo una riforma della PA e una riforma del sistema degli appalti. C'è da fare anche una riforma del sistema istituzionale per essere più efficaci rispetto alle interessanti proposte che le multiutility nel campo dell'energia, del trasporto, dell'uso di risorse naturali ci pongono. Avere una macchina di enti locali efficiente, allineata agli altri Paesi europei, è una priorità assoluta per un Paese moderno».

**Davide Bartesaghi: Emerge con frequenza il tema della farraginosità dei processi decisionali... Come si può trovare una soluzione? Ci sono, anche all'estero, modelli particolarmente virtuosi?**

**Luca Conti (E.ON Energia):** «In Italia ci sono parecchi city manager molto interessati a temi di transizione energetica, cito ad esempio le energy community con coinvolgimento di edifici pubblici o il tema delle ricariche per veicoli elettrici. E con questi manager, lo confermo per esperienza diretta, ci sono spazi per condividere una visione di medio termine e iniziative concrete nel breve. Abbiamo la chiara percezione di amministratori che condividono l'importanza della transizione energetica e vogliono decidere, in maniera efficace, per i propri cittadini. Il limite principale con il quale ci si scontra è la burocrazia, con processi decisionali resi lenti da schemi valutativi e approvativi complessi. In altri Paesi europei nei quali come E.ON siamo presenti, principalmente il Nord-Europa, il processo è molto più rapido, basato su una valutazione costi-benefici certificata e una burocrazia semplice. Questa complessità, in verità, non riguarda solo la PA, ma anche le iniziative per i clienti residenziali e condominiali, dove la pesantezza normativa, male cronico dell'Italia, è ugualmente notevole. Vedo ad esempio che il tema delle energy community è molto sentito, ma non esiste al momento una modalità semplice per portarle avanti e rendere i cittadini in grado di comprendere questo concetto, che può abbracciare imprese private, enti gestiti dalla PA e condomini. Anche gli incentivi, principalmente il SuperBonus, sono stati indirizzati in misura più ampia altrove e in un momento di risorse scarse in particolare per quanto concerne

gli installatori, questo rallenta alcuni processi di sviluppo su altri fronti. Detto questo, voglio lanciare una proposta».

**Davide Bartesaghi: Ci dica..**

**Luca Conti (E.ON Energia):** «L'Italia è la patria dei "piccoli comuni", e ciò comporta anche una ridotta capacità di gestione dei city manager dal punto di vista energetico. Un modello finalizzato all'empowerment dei manager, e questo vale soprattutto per i piccoli comuni, consentirebbe di accrescere le loro competenze sulla transizione energetica abilitando un loro ruolo più attivo. Si potrebbero creare occasioni di formazione e incontro a livello territoriale per fare rete e formare delle figure di riferimento per queste tematiche: dei veri e propri "Green city manager". E perché no, le energy company potrebbero avere un ruolo attivo in questo processo, facendo rete tra loro e abilitando questa maggiore presa di consapevolezza e competenza da parte delle Amministrazioni. Il nome di "Green city manager" non è casuale: forti dell'esperienza interna a E.ON, che ha scelto di istituire la figura del Green manager, esportiamo questa best practice come spesso accade nel nostro modello di sostenibilità: sperimentiamo al nostro interno e proponiamo casi di successo che possano coinvolgere e attivare le persone per un cambiamento trasversale».

**Davide Bartesaghi: Sorgenia sta puntando molto sulle Comunità**



**Mario Mauri (Sorgenia):** «Le comunità energetiche associano il tema della sostenibilità ambientale a quello della sostenibilità sociale, amplificando le possibilità realizzative secondo le logiche delle smart grid»



**energetiche. Quale ruolo può avere questo format nell'ambito della transizione energetica?**

**Mario Mauri (Sorgenia):** «Le Comunità energetiche possono rappresentare un acceleratore per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile a livello locale, con impianti di piccola e media taglia e, con essi, la cosiddetta generazione distribuita. Rispetto alle modalità tradizionali, che prevedono la realizzazione di un impianto che massimizza l'autoconsumo della fornitura a cui è associato, le Rec [Renewable Energy Community, ndr] determinano un nuovo paradigma della produzione e fruizione dell'energia: non solo consentono di utilizzare l'energia elettrica anche ad altri consumatori locali, siano essi cittadini o edifici della stessa PA, ma permettono di includere ulteriori aspetti di sostenibilità ambientale, per esempio massimizzando la produzione e l'autoconsumo così da abilitare nuovi modelli come la mobilità elettrica. Questo significa che si può utilizzare l'energia prodotta dalla Rec per la mobilità, ottimizzando la produzione, lo stoccaggio con le batterie e l'utilizzo quando è più opportuno al fine di massimizzare il valore della comunità stessa».

**Davide Bartesaghi: Ci può portare un esempio concreto a questo riguardo?**

**Mario Mauri (Sorgenia):** «Cito la Comunità energetica realizzata presso una piccola PA, un comune di 1.570 abitanti in provincia di Lodi. Qui abbiamo allestito 3 impianti per 45 kW là dove in passato non avrebbe avuto molto senso farlo: è stato installato un impianto sul tetto degli spogliatoi del centro sportivo. In questo caso la possibilità di utilizzare l'energia anche per altri consumatori di quella PA ha reso sostenibile economicamente l'investimento. Il risultato è stato quindi quello di avere piccoli impianti di produzione che, senza la Comunità, non sarebbero stati realizzati. Quindi, sicuramente, il tema della sostenibilità economica e ambientale è amplificata dalle Comunità energetiche. Nel caso specifico, oltre ai temi accennati, l'energia sarà destinata anche a cittadini che a seguito di un bando indetto dalla PA sono risultati più "bisognosi" - la cosiddetta povertà energetica - e quindi la comunità è anche animata da un tema sociale

**Paolo Quaini (Edison): «Transizione energetica? Non serve che prevalga una tecnologia o un incentivo, occorre che si creino luoghi o ecosistemi di persone e di relazioni fra soggetti pubblici e soggetti privati che si pongano la domanda di "cosa fare" prima di "come farlo"»**



molto forte. La differenza rispetto al passato è che le Rec associano il tema della sostenibilità ambientale al tema della sostenibilità sociale, amplificando le possibilità realizzative secondo le logiche delle smart-grid. Aggiungo che nel caso citato l'inserimento di colonnine di ricarica delle automobili elettriche consente di massimizzare l'utilizzo dell'energia autoprodotta. Vorrei ancora sottolineare che l'ideazione e lo sviluppo di questa comunità, così come la gestione, sono articolati e in parte onerosi per i vari adempimenti. E questa eccessiva articolazione si sposa male con il fatto che stiamo parlando di interventi singolarmente piccoli, dell'ordine di qualche decina di migliaia di euro».

**Antonio Allocati: Edison è attiva su numerosi fronti. In base alla vostra esperienza quali sono i modelli o le tecnologie dove si avverte maggiore sensibilità e facilità di proposta e realizzazione di interventi?**

**Paolo Quaini (Edison):** «Premetto che quello attuale è un momento unico e ricco di segnali importanti. Il fatto che molte regioni abbiano già legiferato sul tema delle Comunità energetiche è il segnale della grande volontà delle amministrazioni di cogliere queste opportunità. E sottolinea come i territori abbiano intenzione di riprendere la leadership nelle scelte energetiche

che li riguardano. Questo, insomma, è il momento in cui la trasformazione può concretizzarsi, non solo per scelta politica ma anche perché tecnologie e assetti normativi, finalmente, sembrano andare nella direzione giusta. C'è però un grande rischio... ».

**Antonio Allocati: Ovvero?**

**Paolo Quaini (Edison):** «Mi riferisco al rischio di far coincidere l'obiettivo da raggiungere con un'unica, precisa tecnologia. Faccio un esempio: si parla sempre di Comunità energetica e la si riconduce immediatamente all'impianto fotovoltaico da installare sui tetti degli edifici. Iniziare da un punto concreto è ovviamente un fatto positivo, ma ritengo che la Comunità energetica sia da considerarsi, prima di tutto, una comunità di persone che non pensano di utilizzare risorse naturali di cui non c'è bisogno. Quindi, prima di installare un pannello la vera domanda da farsi è: serve veramente l'energia che produrrò? La questione è comprendere se riusciremo a focalizzarci sull'obiettivo di minimizzare l'utilizzo di risorse inutili e identificare le migliori forme di eliminazione degli sprechi o di utilizzo degli scarti, in un'ottica di economia circolare. Solo a quel punto potremmo dire di aver fatto l'interesse di una comunità. Perché questo approccio sia possibile non serve il prevalere di una tecnologia o di un incentivo, serve che si creino luoghi o ecosistemi di persone e di relazioni fra soggetti pubblici e soggetti privati che si pongano la domanda di "cosa fare" prima di "come farlo". Come azienda privata sentiamo la responsabilità di innestare questo tipo di competenze e di adottare questo approccio affinché il territorio dove operiamo possa crescere ed essere sempre più forte».